

*praefationes ai Passionum libri di Celio Aureliano*) ha tratto interessanti notizie sul problema della lingua. Zurli fa notare che tutti i manuali di medicina avevano uno scopo eminentemente pratico, per cui la principale caratteristica rivendicata alla lingua era la chiarezza: Celio Aureliano per questo motivo analizza e critica aspramente alcuni periodi dell'opera di Asclepiade, perché sono stati la causa di varie dispute fra le scuole. Il problema è spesso complicato dal fatto che molta terminologia è desunta da testi greci; in tal caso Cassio Felice (A. Corsini, *Il prologo del De medicina di Cassio Felice*) segue l'uso di Cicerone di precisare il termine latino rinviando a quello greco, mentre Celso preferisce alla semplice traslitterazione la vera e propria traduzione, anche col ricorso a parafrasi, e così facendo dota il latino di una terminologia medica tecnica. La stessa scelta di una traduzione che non sia *ad verbum*, ma piuttosto chiara e corretta è evidenziata da Zurli nelle *epistulae* del *de tuenda valetudine*, che consistono proprio in traduzioni latine di fonti greche. Del resto, bisogna tenere presente che tutti i manuali di medicina avevano una finalità direttamente pratica, il principale destinatario ne era il medico, come ben si evince dalle introduzioni di Sereno Sammonico (A. Corsini, *La praefatio di Sereno Sammonico al Liber medicinalis*), Scribonio Largo (F. Römer, *Sulla prefazione di Scribonio Largo*) e nella *Medicina Plinii* (M.P. Segoloni, *Il prologus della Medicina Plinii*), che consiste appunto in un *breviarium* di rapida consultazione. L'unica eccezione in questo senso è data da Marcello (M.P. Segoloni, *L'epistola dedicataria e l'appendice in versi del De medicamentis liber di Marcello*), il quale, a causa di una grande sfiducia nei confronti dei medici, ritiene l'*ars* e la disciplina codificate in un testo superiori alla pratica.

MARZIA CANINI

*Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, a cura di CLAUDIO MORESCHINI-GIOVANNI MENESTRINA, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1992 (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Religiose di Trento, 17). Un vol. di pp. 252.

Il libro qui presentato contiene gli atti del convegno di studi tenutosi il 24 e 25 ottobre 1990 nell'Istituto di Scienze Religiose di Trento. Vi hanno partecipato specialisti di varie discipline (letteratura cristiana antica, storia

della Chiesa, teologia, letteratura bizantina, ecc.) italiani e stranieri di fama internazionale, i quali sono interessati alla figura del famoso Padre cappadoce. Come dice il titolo, l'opera si divide in due parti corrispondenti a due campi d'indagine distinti, ma non estranei l'uno all'altro, com'è detto esplicitamente nell'introduzione (p. 2) dai curatori: Gregorio teologo e scrittore.

Passiamo ora in rassegna i singoli contributi. Essi sono contrassegnati da cifre romane in ordine progressivo, senza tener conto delle due sezioni in cui è diviso il volume.

I. T. Špidlík (*Gregorio Nazianzeno poeta e teologo*, pp. 11-25) si sofferma anzitutto sull'epiteto 'teologo' con cui i Bizantini chiamavano Gregorio. Il termine risale a Platone, il quale chiama così gli interpreti degli oracoli divini nei santuari e afferma che la teologia non è degli accademici, bensì dei poeti. Gregorio fa suo questi principio. Per lui esistono tre gradi di conoscenza: 1) coi sensi; 2) con l'intelletto; 3) con lo spirito. Egli accoglie il terzo come campo dello Spirito. Infatti chi parla delle cose divine è ispirato dallo Spirito; la sua parola è partecipe della forza divina in unione col Logos, del quale diviene strumento; quindi è teologo e 'parla di Dio' (attività necessaria del cristiano) in poesia. Pertanto teologia e poesia si identificano. Finora Gregorio era stato trascurato come teologo perché autore di poesie invece che di trattati teologici, ma, alla luce di quanto ha esposto, lo Špidlík conclude che egli deve essere considerato poeta e insieme teologo perché la sua opera poetica è teologica.

II. A. Quacquarelli (*Morte e vita eterna negli Epitaffi di Gregorio Nazianzeno*, pp. 27-42) esamina gli *Epitaffi*, un'opera poetica di Gregorio, di cui cita vari passi e pone in rilievo il seguente fatto: il Nazianzeno è il Padre della Chiesa che rigenera l'epitaffio poetico perché la morte diventa per lui motivo di riflessione per la sua ascesi. La trattazione è quindi fondata sui testi, specialmente su quelli dedicati alla madre Nona (1-3) e ad altri personaggi, quali p. es. Basilio Magno (4). L'a. fa un'analisi acuta dei testi e fornisce una prova concreta delle affermazioni dello Špidlík.

III. A. Ceresa Gastaldo (*L'umanità di Cristo in Gregorio Nazianzeno*, pp. 43-48) precisa che Gregorio ha una fede profonda nella divinità di Gesù, ma non valuta appieno la sua umanità. La concezione antropologica dualistica e la conseguente svalutazione del corpo di Cristo, che condiziona il pensiero patristico del sec. IV, non è di origine biblica, bensì platonico-stoica. Anche Gregorio lo

accoglie. Per questo gli aspetti più realistici dell'umanità di Cristo, anche quelli più drammatici della passione (l'agonia, il sudare sangue, il supplicare) sono da lui ritenute «le manifestazioni più umili» e «gli aspetti più meschini».

IV. F. Trisoglio (*La 'verità' in Gregorio Nazianzeno: concetto e importanza*, pp. 49-102) inizia dicendo che Gregorio ha la missione di parlare di Dio; quindi per lui la verità sta in primo piano. Esamina poi con acribia e finezza la molteplicità dei significati di questo termine, sia in ambito religioso sia in tutta la realtà umana, sebbene la valenza cristiana prevalga in tutte le sue eccezioni. L'a. conclude dicendo che la celebrazione della verità è propria di tutta la predicazione cristiana e dà un elenco di passi dei vari autori cristiani dedicati a questa.

V. M. Kertsch (*L'esegesi di Mt 19,11-12 in Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo*, pp. 103-114). Argomento di questo studio, come dice il titolo, è l'esegesi che i due Padri fanno del passo matteano. L'a. mette in evidenza la loro affinità di pensiero e, insieme, la loro consonanza con la tradizione esegetica alessandrina.

VI. U. Criscuolo (*Imitatio e tecnica espressiva in Gregorio di Nazianzo*, pp. 117-150) affronta i due argomenti segnalati nel titolo studiando dapprima i presupposti teorici, poi il modo in cui Gregorio li applica alle sue opere. Inizia dicendo che l'*imitatio* fu il principio basilare dell'età tardoantica teorizzato dai retori e divenuto valido per pagani e cristiani. Come esempi di *imitatio* in Gregorio cita brani di *orazioni* (specialmente degli *Epitaffi* e degli *excursus* narrativi), dei *Carmina* e degli *Epigrammi*; illustra così l'arte e lo stile di Gregorio che, pur dipendendo dalle fonti classiche, ha una sua originalità; infatti accanto alla preparazione ricevuta nelle grandi scuole storiche, possiede uno spirito di squisita profondità di sentimenti e concetti. Di particolare interesse è quanto il Criscuolo scrive a p. 132: negli *Epitaffi* ci sono digressioni dottrinali e polemiche, «così le vicende di Cesario (*Or.* 7), del padre e della madre (*Or.* 18), di Atanasio (*Or.* 21) e di Basilio (*Or.* 43) riescono testimonianza di problemi concreti, delle ansie e delle angosce del tempo, ma anche della personalità di Gregorio, della sua stessa vicenda, e si trasformano per tal via in biografia e autobiografia».

VII. C. Moreschini (*Struttura e funzione delle Omelie di Gregorio Nazianzeno*, pp. 151-170) esordisce dicendo che le *omelie* — o *lógoi* — tradizionali dei cappadoci Basilio e Gregorio Niseno sono didascaliche e imper-

sonali, mentre quelle del Nazianzeno hanno carattere personale, infatti egli vi manifesta sentimenti, stati d'animo, considerazioni relative alle proprie vicende. Il secondo aspetto essenziale di queste è il ragionamento teologico, che invece è molto scarso nelle omelie di Basilio e del Niseno perché questi due Padri lo affidano ai trattati. Il Nazianzeno non scrive trattati, perciò inserisce la speculazione teologica nelle omelie. Un terzo aspetto di queste è la funzione educativa, Gregorio, infatti, pronunciandole, mira ad influire sull'opinione pubblica, l'imperatore, la corte. Esse, infine, sono molto curate formalmente. Gregorio le scrive usando la tecnica del discorso pagano, ma vi inserisce argomenti cristiani.

VIII. R. Palla (*Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e il testo degli epigrammi di Gregorio Nazianzeno*, pp. 171-197) esamina la storia complessa degli *Anecdota Graeca* pubblicati dal Muratori nel 1709. Quasi due terzi di questo volume sono costituiti da varie poesie di Gregorio. La trattazione è fondata su un copioso materiale d'archivio, fra cui la corrispondenza del Muratori con diversi studiosi suoi contemporanei. Il Palla cita alcune poesie del Nazianzeno e dimostra che il testo edito dal Muratori è difettoso dal punto di vista filologico come le edizioni anteriori e posteriori. Conclude dicendo che è necessaria un'edizione critica, che manca tuttora.

IX. C. Crimi (*Aspetti della fortuna di Gregorio Nazianzeno nel mondo bizantino tra VI e IX secolo*, pp. 199-216) precisa anzitutto che questa fortuna è dovuta alla tradizione, che è unitaria di fondo, ma ha 'significative sfaccettature'. Nel V sec. la dottrina del teologo riceve una consacrazione nei concili; dal VI al IX sec. le opere di lui sono accompagnate da commentari e altri scritti che ne permettono l'interpretazione (carmi laudatori, biografie del santo, *excerpta* [χρῆσεις] dei suoi scritti). Si aggiungono citazioni di diversa estensione e allusioni alle stesse, macroscopiche e microscopiche. A Gregorio Nazianzeno si richiamano sia gli iconoclasti sia gli iconoduli, quindi, nel primo caso, si dà di lui anche una lettura eterodossa. Accanto alla tradizione scritta c'è quella orale. Ambedue fioriscono anche nelle regioni periferiche dell'impero bizantino (Siria, Siria-Palestina). L'a. precisa che le citazioni, o allusioni alle opere di Gregorio sono usate: 1) per scopo erudito; 2) nelle polemiche teologiche (iconoclasti, ecc.); 3) nei florilegi conciliari; 4) nei ricordi di letture ascoltate durante la celebrazione della liturgia.

X. G. Menestrina (*Note al commento di*

*Cosma di Gerusalemme ai Carmina di Gregorio Nazianzeno*, pp. 217-226) avverte che fra i lettori di Gregorio si segnalano i commentatori, i quali devono essere studiati a fondo, come finora non s'è fatto. Fra questi c'è Cosma di Maiuma, o di Gerusalemme (sec. VIII), che scrisse un commento a una silloge di *Carmina* del Nazianzeno. Esso è di livello non molto elevato, ma fu scritto in Palestina quando era già occupata dagli Arabi. È conservato in un unico manoscritto, il *Vaticanus Graecus* 1260 del XII sec. Di quest'opera si hanno l'edizione di A. Mai (1839) e quella compresa nel vol. 38 della *Patrologia Graeca* del Migne, coll. 341-680. Il Menestrina esamina attentamente il manoscritto segnalando: 1) i limiti dell'erudizione del Cosma; 2) le lacune dell'edizione del Mai, simili a quelle delle altre edizioni di questo autore e ne dà un elenco breve e preciso. L'a. conclude affermando che occorre un'edizione critica fornita di apparato critico e, insieme, di apparato dei rimandi biblici e profani e di indici.

XI. E.M. Maltese (*Michele Psello commentatore di Gregorio di Nazianzo: note per una lettura dei Theologica*, pp. 227-248) avverte che l'attività esegetica di Psello è giudicata per lo più in modo negativo dai bizantinisti, che, tuttavia, si fondano su un numero ristretto di testi. Questa lacuna impedisce di cogliere la vera essenza del pensiero e della multiforme attività di Psello. Un chiaro esempio è offerto dai *Theologica*, una raccolta di commenti alle opere di Gregorio Nazianzeno, il cui primo volume è stato pubblicato per la prima volta da P. Gautier nel 1989 presso l'editore Teubner. Esso comprende 116 opuscoli dei quali il 90% era rimasto tuttora inedito, quindi sconosciuto. Il Maltese dapprima illustra i problemi del testo e della sua tradizione manoscritta, poi rivolge l'attenzione all'esegesi che Psello fa dell'opera del Nazianzeno, alle sue dottrine e alla sua attività didattica. Il tutto è visto alla luce dell'attività culturale di Bisanzio in quell'epoca. Dai dati finora disponibili risulta che le opere dello Psello dedicate al Nazianzeno sono più numerose di quelle dedicate alla Bibbia e agli altri Padri della Chiesa e autori bizantini, infatti egli colloca Gregorio al di sopra di ogni autore cristiano. Un motivo è evidente: il Nazianzeno è il mediatore fra i due mondi pagani e cristiano perché assimila la cultura del primo (letteratura, filosofia) e la innesta nel secondo. Psello si pone sulla stessa linea facendo propria la filosofia greca che usa in senso cristiano. Egli non dipende dai predecessori bizantini, anzi polemizza con loro proclamando così la sua indipendenza. I

*Theologica* sono anche un documento della sua attività didattica, molto sfumata secondo le circostanze, attenta specialmente alle esigenze degli studenti. Essa fa luce anche sull'istruzione universitaria bizantina di quell'epoca. Un fatto risulta evidente: Psello prosegue sulla medesima via di Gregorio ma in modo personale. Infatti la filosofia degli Elleni è da lui usata non solo a sostegno dell'ortodossia, ma ha, rispetto a questa, una sua autonomia. Il Maltese, infine, precisa che queste sue indagini e proposte, fondate finora su opere sconosciute, sono provvisorie e parziali e che potranno essere approfondite e confermate solo quando tutti i *Theologica* verranno pubblicati. Ma è chiaro che quanto egli afferma apre nuove vie nello studio e nell'interpretazione di Psello e del pensiero filosofico e teologico bizantino.

Il congresso di cui qui si presentano gli atti si è tenuto nel 1990, cioè 1600 anni dopo la morte del Nazianzeno (330-390). Come si dice nella prefazione del volume (p. 1), negli ultimi due secoli il nostro autore «ha goduto di minore attenzione da parte della critica rispetto a Basilio e Gregorio Nisseno» perché, diversamente da quanto pensavano i Bizantini, finora si è ritenuto che poesia e teologia fossero una contraddizione in termini. Questo congresso ha il merito di ridestare l'attenzione sul nostro autore. Infatti, come si vede, il volume presenta contributi di prim'ordine per la conoscenza del Nazianzeno di cui, dopo due secoli d'oblio, viene riscoperta e messa in luce l'importanza teologica. Ne consegue un rinnovamento degli studi su Gregorio; ma questo esige anzitutto un'edizione critica di tutti i suoi scritti, così pure degli scritti di molti Padri della Chiesa e ancor più degli autori bizantini. Infatti solo quando saranno disponibili queste edizioni si potrà percorrere fino in fondo la nuova via aperta dagli studi qui presentati, una via lunga che promette fin da ora frutti copiosi.

FERDINANDO LUCIANI

SANDRO BOLDRINI, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992 (Studi Superiori NIS/136). Un vol. di pp. 206.

Lo studio del Boldrini si muove tra una valenza scientifica e una valenza scolastica. Quella scientifica è più rilevabile nei capp. 1, 2, 3, 4 sebbene anche qui alcune nozioni siano già scontate; è meno rilevabile negli altri